

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE – SAN TORPETE GE EUCARISTIA DEL GIORNO – ANNO C – 09-06-2019

A-B-C (1^a lett. e salmo): At 2,1-11; Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23b-26

Oggi non celebriamo solo un evento passato; mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo dall'Egitto e la morte di Gesù, li riviviamo sperimentandoli perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo: alimenta la fede, sostiene la speranza, forgia la libertà. *Pentecoste è oggi.*

Pentecoste è nome greco, *pentēkostēs/pentēkonta*, e significa «cinquantina», cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua. Nella liturgia cristiana è la seconda solennità più importante dell'anno, dopo la Pasqua, di cui chiude il ciclo: i cinquanta giorni, infatti, si contano a partire da Pasqua. Come il numero «40» nella Bibbia è il numero dell'attesa e della preparazione¹, la «cinquantina» che intercorre tra Pasqua e Pentecoste è il tempo della formazione, il tempo cioè in cui Gesù risorto familiarizza con i suoi discepoli nel suo nuovo stato: essi non possono più vederlo fisicamente, ma ne sperimentano la presenza non più legata a una geografia e a una storia: la sua presenza si libera da ogni particolarismo per assumere la definitiva caratteristica dell'universalità, aperta a tutte le generazioni e a tutti i popoli di ogni tempo. È un processo iniziato con la Pasqua, perfezionato nell'Ascensione e ora compiuto a Pentecoste: è l'inaugurazione della missione della Chiesa nel mondo che non s'identifica più con quello giudaico. Gesù Nàzaret, il figlio di Maria e di Israele, ora diventa «Figlio di Dio», Padre dell'umanità presente e futura. A Pentecoste Gesù istruisce gli apostoli sulla missione che li aspetta nella trama della storia, fino alla fine.

Nota esegetico-liturgica. La Pentecoste cristiana è la ripresa e la trasposizione adattata della festa ebraica di «Shavuôt» ossia la festa delle «settimane», di origine biblica e nata in epoca seminomade come festa agricola. Nel post esilio, durante la riforma di Giosia del 621, fu associata all'evento del Sinai, cioè alla festa fondativa della nascita di Israele come popolo, attraverso il «dono della Toràh» (ebr.: *Yom mattàn Toràh*). È una delle tre feste bibliche di pellegrinaggio annuale a Gerusalemme che tutti gli ebrei, dall'età di 13 anni, devono compiere per adempiere la *Toràh*². «Shavuôt» è una festa di origine biblica e ha diversi nomi, secondo il punto di vista che si vuole sottolineare:

1. Se si considera la distanza cronologica dalla Pasqua, si chiama «*Shavuôt* – (*Festa delle settimane*)», perché la Bibbia (cf Es 34,22; Lv 23,15-16; Dt 16,9-10) ne prescrive la celebrazione dopo che siano trascorse «sette settimane», contando a partire dalla sera del giorno di *Pasqua/Pesàh* (= 7x7 settimane, cioè 50 giorni).
2. Se si considera il tempo stagionale in cui si celebra, si chiama «*Festa della mietitura o delle messi* – *Hag ha-Katsir*» cf Es 23,16). Ancora al tempo di Gesù, in questo giorno si portava al tempio l'offerta della primizia dell'orzo.
3. Se si considera il contenuto esplicitato nell'atto culturale dell'offerta delle primizie, si chiama «*Yom ha-Bikkurim* (*Giorno [dell'offerta] delle primizie*)»; cf Nm 28,26³.
4. Il *Talmud* (*Pesachim* 68b) la chiama anche *Atsèret* ('azaràh) che significa *Assemblea solenne* (cf Lv 23,36; Nm 29,35; Dt 16,8). Dopo l'esilio però prese il significato di «conclusione/chiusura – 'azar» della festa perché *Shavuôt* fu considerata la festa conclusiva della Pasqua.

All'inizio del cristianesimo, nella Palestina del sec. I, i cristiani celebravano la Pasqua della morte e risurrezione del Signore Gesù all'interno della Pasqua ebraica, ma essi ritenevano che la *Toràh* fosse compiuta e attualizzata nell'insegnamento e nella persona del Messia, per cui celebravano la «nuova Pentecoste» come dono dello Spirito del Messia Gesù, effuso come avevano predetto i profeti. La separazione, anche fisica, tra Giudaismo e Cristianesimo nascente, sia prima sia specialmente dopo il 70 d.C. e definitivamente dopo l'editto dell'imperatore Adriano (76–138 d.C.) che nel 135 espulse tutti gli Ebrei da Gerusalemme e dalla Palestina, fecero il resto.

Nel secolo IV si cominciarono a distinguere le feste della Resurrezione, della Ascensione e di Pentecoste, facendone celebrazioni separate. Alla Pentecoste si diede la stessa importanza della Pasqua tanto che in questo giorno si amministrava anche il battesimo. Si inserì pure la veglia notturna simile per solennità a quella pasquale di cui seguiva lo schema: in alcune chiese si aggiungeva anche la benedizione e l'esposizione del cero con il canto dell'*Exultet*. Di questa tradizione oggi resta la Messa della Vigilia con una ricchezza di letture e testi, che purtroppo nessuno più celebra. Lentamente, come per la Pasqua, si sviluppò anche l'Ottava di Pentecoste che divenne stabile già nel sec. V con Leone Magno (?–461). Durante i secoli X e XI, durante la festa di Pentecoste erano consacrati i Re di Francia. Tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII rinasce una particolare devozione allo Spirito Santo.

Nella festa liturgica di «Pentecoste», tutto si svolge nel segno del «Paràclito», il personaggio nuovo del «dopo Pasqua», di cui accenneremo nell'omelia. Gesù risorto è libero dal condizionamento del tempo, dello spazio e della vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento. Il «Paràclito» è lo Spirito di Gesù risorto, quello che egli «consegnò» simbolicamente a tutta l'umanità al momento della morte, quando «reclinato il capo, consegnò lo Spirito» alla Madre (una donna) e al

¹ Sul simbolismo del numero «40» vedi l'introduzione alla liturgia del «Mercoledì delle ceneri A-B-C».

² Le altre due sono: *Pesàh*–la Pasqua e *Sukkôt*–Le Capanne (durante questa festa Gesù entrò in Gerusalemme a dorso di un asino tra rami di palme e ulivi [Lc 19,28-40 e parr.]; a questa stessa festa i Sinottici collegano anche la trasfigurazione sul Tàbor [cf Lc 9, 28b-36 e parr.]).

³ Gli autori della Bibbia greca, la LXX, tradussero correttamente il senso ebraico della festa, come si è attestato nel dopo esilio e come si è tramandato fino ai nostri giorni: «*Pentēkostēs* - cinquanta giorni» (dopo Pasqua).

discepolo che egli amava (un uomo), che stanno ai piedi della croce in rappresentanza della nuova umanità. Un uomo e una donna (Àdam ed Eva) stavano nel giardino di Èden per rubare la «conoscenza del bene e del male» Gen 2,9; 3,6-7), ai piedi della croce, un uomo e una donna, il discepolo e la Madre, invece «ricevono lo Spirito» (Gv 19,30).

Pentecoste costituisce l'ultimo dei cinque momenti liturgici che concorrono a formare il «mistero pasquale»⁴: *Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione e Pentecoste* che è pertanto il sigillo finale e completivo della vita terrena di Gesù, formando un ponte tra Gesù Cristo e la comunità dei credenti che continuano il pellegrinaggio terreno. Pentecoste ci dice che non è più possibile l'esperienza storica di Gesù, ma da ora ogni relazione con Dio e anche con Gesù passa attraverso la mediazione del «Paràclito».

Pentecoste da un lato chiude le celebrazioni del tempo di Pasqua, di cui è parte integrante e necessaria, mentre, dall'altro inizia l'avventura della fede nella storia come «luogo della relazione con Dio»:

PASQUA	PENTECOSTE
<p>A Pasqua, Dio interviene di sua iniziativa, senza il concorso d'Israele e concede la libertà dalla schiavitù d'Egitto:</p> <p>«Il Signore disse [a Mosè]: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso»» (Es 3,7-8).</p> <p>A Pasqua si è liberati,</p>	<p>A Pentecoste, ai piedi del monte Sìnai, Israele prende coscienza di sé come popolo liberato e accoglie il dono della <i>Toràh/Legge</i> che lo educerà alla libertà come compito missionario:</p> <p>«Quello che il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7)⁵.</p> <p>A Pentecoste si sceglie di restare liberi⁶.</p>

Pasqua e Pentecoste sono, come abbiamo visto, per loro indissolubile natura, intimamente connessi e l'una non può reggere senza l'altra. La *Pentecoste* cristiana è l'evento centrale dell'alleanza nuova, come la *Toràh* lo fu della prima, stabilendo così che non c'è una *nuova alleanza*, ma il compimento o, se si vuole, lo sviluppo della prima. Al tempo di Gesù ha celebrato questa festa e ancora oggi gli Ebrei in questa festa leggono *i dieci comandamenti* come sintesi della *Toràh* e il *libro di Rut*⁷ perché vi si parla di raccolto delle spighe, ma anche della fedeltà di Naòmi a Rut, richiamo chiaro alla fedeltà d'Israele alla *Toràh*. Rut è bisnonna di Dàvide, dal cui casato discenderà il Messia.

Nel NT, Gv sintetizza nella «gloria dell'ora» della morte di Gesù tutto il *mistero pasquale*, Pentecoste compresa che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo»: la nuova *Toràh* scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (cf Ez 11,19-20; 36,24-27), realizzando in modo definitivo la figliolanza divina di ogni uomo e donna⁸. Al contrario i vangeli sinottici (cf Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica e Lc addirittura nel capitolo 2 degli Atti descrive la Pentecoste come una riedizione della manifestazione (Teofania) di Dio sul Sìnai, da cui mutua anche lo scenario cosmico. La scenografia della Pentecoste, infatti, riprende quella della manifestazione di Yhwh sul Sinai: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi, alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

Èsodo (monte Sìnai)		Pentecoste	
19,16	«Vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo».	2,3-4	«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si divideva-

⁴ Per un approfondimento del «mistero pasquale» v. *Festa dell'Ascensione – Anno-C, Introduzione*.

⁵ V. sotto, nota 16.

⁶ Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinatorum officiorum*, prezioso per lo studio degli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste, si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordàno e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenacolo (cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

⁷ Rut è bisnonna di Davide, dal cui casato discende il Messia (cf Mt 2,6).

⁸ **Ez 11,19-20**: «¹⁹Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, ²⁰perché seguano le mie leggi, e osservino le mie norme e li mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». **Ez 36,24-27**: «²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme».

no, e si posarono su ciascuno di loro». Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

Èsodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra ⁹
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

La *Toràh* che Mosè ricevette sul Sinai, ora è rinnovata e purificata nello Spirito del Risorto e scende dal Calvario per essere scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (v. nota 8). Già nel sec. V a.C. il profeta aveva annunciato il raduno d'Israele raccolto dalla dispersione nella forma di una nuova alleanza descritta come «questione di cuore». Si tratta di un trapianto cardiaco per sostituire le tavole di pietra che hanno resa fredda anche la *Toràh* con un *cuore di carne* che porta in sé la volontà di vivere secondo la Legge del Signore. Anche Gesù si inserirà in questa visuale, quando rimprovererà i discepoli di Emmaus di essere «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25).

Sul monte Calvario, secondo Giovanni, si compie la profezia di Gioè secondo cui il Signore effonderà il suo Spirito «su ogni carne» (Gl 3,1) e in questa prospettiva, a differenza dei sinottici, Giovanni pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il dono dello Spirito Santo, cioè del *Paràclito*. Il monte Sinai della nuova alleanza è il monte della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di quattro soldati romani, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da quattro donne ebraiche, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che adesso guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Per Gv Pentecoste accade nell'ora della morte: il momento della disfatta e del fallimento che assume in sé il punto massimo dell'ora della gloria: morte e vita si fondono insieme in un unico afflato. A Pentecoste si compie non solo il raduno di Israele, ma anche l'unità del genere umano. Leggiamo, infatti, in Gv 19,30: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito»¹⁰ a Maria (una donna) e al discepolo (un uomo), immagine dell'umanità nuova, che, a differenza di Adam ed Eva, potranno e sapranno custodire «l'alito di vita» depresso in loro dal soffio del creatore (Gen 2,7; 6,3; cf Gv 19,30). Questa umanità ora è rappresentata dalla Chiesa nascente, simboleggiata dalla Madre e dal discepolo in rappresentanza dell'ovile universale che raccoglie il genere umano (Gv 10,16).

Consegnando il suo Spirito *alla donna e all'uomo, alla Madre e al figlio* che stanno ai piedi della croce, Gesù pone termine alla divisione consumata ai piedi della torre di Babele (Gen 11,1-9), quando l'unità del genere umano, simboleggiata dall'unica lingua, si frantumò in frammenti impazziti che stanno all'origine della frammentazione e della violenza organizzata nella guerra perché ora tutti sono contro tutti. La lingua originaria si spezza in tanti idiomi incomunicabili e l'incomunicabilità produce divisione, fratture, conflitti. Era necessario un nuovo inizio per il progetto di salvezza dell'alleanza.

Questo nuovo inizio, che è l'opposto di Babele, è il giorno di Pentecoste (1^a lettura), dove idealmente convergono e sono presenti tutti i popoli conosciuti della terra: «E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,8). Pentecoste capovolge la storia: con Adam ed Eva, cacciati dall'Eden, era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), a Pentecoste con il dono dello Spirito inizia il processo di

⁹ Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gen 10,1-37.

¹⁰ La Bibbia-Cei (1974) traduceva con il neutro e riduttivo verbo della morte «spirò», mentre nella 2^a edizione (1997) si apriva un piccolo spiraglio con «rese lo spirito»; è stato necessario aspettare l'ultima edizione (2008) per avere giustizia almeno di questo passo del testo greco in tutta la sua pregnanza: «parèdōken ton pneûma – consegnò lo spirito», espressione con cui si esprimono due prospettive, una teologica e una pastorale/catechetica. La teologia implicite è l'affermazione esplicita che Gesù nell'atto di morire compie lo stesso gesto «creatore» di Yhwh nel giardino di Eden (Gen 2,7) con cui Adam riceve «l'immagine di Dio»; Gesù quindi è autore della nuova creazione. La seconda prospettiva è pastorale e catechetica perché alla fine sec. I, all'interno della prassi ecclesiale, si celebrano gli scrutini catecumenali in vista del battesimo che prevedono la «consegna del «Padre Nostro», della «professione di fede», della «luce e della veste bianca». L'azione di Cristo che «consegna il suo Spirito», potrebbe essere quasi il momento fondativo della prassi battesimale, proiettata nell'atto della «paràdōsis – consegna» solenne e ufficiale investitura di Cristo che affida/consegna il suo Spirito alla nuova umanità, rappresentata da un uomo e da una donna, il discepolo e la madre (cf Gv 19,26-27).

ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità (cf Lc 15) ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all'Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo. È il nostro impegno e la nostra speranza.

Pentecoste capovolge la storia: con Adàmo ed Eva cacciati dall'Èden era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), ora con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all'Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo.

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici: l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo ed alimenta la nostra fede, sostiene la nostra speranza, forgia la nostra libertà. Pentecoste è oggi. Accostiamoci all'altare, simbolo del monte Sinaì e del monte Calvário da cui non discende più una Legge di pietra, ma lo Spirito del Risorto, salendo al monte della *Toràh* e dello Spirito, il monte di Pentecoste che raduna l'umanità intera nel segno della Trinità santa che è il modello di ogni nostro agire e di ogni nostra relazione, invocando lo Spirito che è il principio e il fondamento dell'esistenza della Chiesa.

Disponiamo i nostri sentimenti alla partecipazione e all'ascolto con l'inno del *Veni Creator Spiritus*, attribuito a Rabàno Mauro, abate di Fulda in Germania (780-856). L'inno, che è proprio dei Vespri di Pentecoste, è tra i più belli della Liturgia di tutti i tempi.

INNO «VENI, CREATOR SPIRITUS»¹¹

Latino

1. Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae Tu creasti pectora.
2. Qui diceris paraclytus, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio.
3. Tu septiformis munere, digitus paternae dexterae, tu rite promissum patris, sermone ditans guttura.
4. Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.
5. Hostem repellas longius, pacemque dones protinus: ductore sic te praevio, vitemus omne noxium
6. Per te sciamus da patrem, noscamus atque filium teque utriusque spiritum credamus omni tempore.
7. Deo patri sit gloria et filio, qui a mortuis surrexit ac paraclyto, in saeculorum saecula. Amen.

Italiano

1. Vieni, o **Spirito Creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
2. O **dolce consolatore**, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
3. Dito della mano di Dio, **promesso dal Salvatore**, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
4. **Sii luce all'intelletto** fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
5. Difendici dal nemico, **reca in dono la pace**, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
6. **Luce d'eterna sapienza**, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paràclito, nei secoli dei secoli. Amen.

A Pentecoste prendiamo nota che lo Spirito è dato a noi dal Figlio che, a sua volta, era stato inviato dal Padre, per cui Pentecoste è anche la rivelazione della natura trinitaria di Dio, il fondamento della nostra vocazione comunitaria. Se Dio è «relazione» vitale di Persone, è necessario che l'umanità e la Chiesa si realizzino solo nella dinamica relazionale su tutti i piani. È qui il segreto del regno di Dio che instaura un nuovo modo di stare tra gli uomini. Se la natura induce all'egoismo, alla prevaricazione del più forte e alla selezione, la grazia della Pentecoste nell'effusione dello Spirito ci guida alla «novità pasquale» che è l'accoglienza, la condivisione, l'unità. Con questi sentimenti invociamo la Santa Trinità, unico Dio, modello di ogni progetto di umanità e di vita individuale, facendo nostre le parole dell'antifone d'ingresso:

¹¹ Il *Veni, Creator Spiritus* – *Vieni, Spirito Creatore* è un inno liturgico allo Spirito Santo, attribuito a Rabano Mauro Magnenzio, abate di Fulda e arcivescovo di Magonza (780/784 c. – 856) in epoca carolingia. La versione più popolare è la melodia gregoriana, ma esso è stato musicato da molti musicisti. Anche la cantante italiana Mina ne ha fatto una versione nel disco «Dalla Terra» (2000). L'inno si canta nelle Lodi e nei Vespri della solennità di Pentecoste. È l'inno che si canta nell'ingresso in conclave per l'elezione del nuovo papa, per l'ordinazione dei vescovi e dei preti e in apertura di ogni evento ecclesiale importante. L'11 marzo 1947 Benedetto Croce, laico liberale, durante i lavori della Costituente, concluse il suo intervento con le parole dell'«inno sublime» – come egli stesso lo definì – del «Veni, Creator Spiritus» che la Chiesa cattolica da almeno 12 secoli cantava nel giorno di Pentecoste. Nel silenzio rispettoso di tutta l'Assemblea, Benedetto Croce, così concluse: «Io vorrei chiudere questo mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare le parti, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime: Veni, Creator Spiritus, / mentes tuorum visita... / Accende lumen sensibus, / infunde amorem cordibus. Soprattutto a questi: ai cuori» (per una informativa più completa, cf, Ernesto Bettinelli, Ordinario di Diritto costituzionale, «La Costituente: Veni Creator Spiritus...»). Prolusione per inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 (16-01-2006) all'Università di Pavia, in Il Politico (Univ. Pavia, Italy), anno LXX n. 2 (2005), 205-218.

Antifona d'Ingresso (Sap 1,7): Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio, alleluia.

Oppure

(Rm 5,5; 8,11): L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora.

«Noi non sappiamo pregare, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). È qui la ragione perché ogni azione liturgica della Chiesa debba iniziare sempre nel segno dello Spirito, il solo che può introdurre nel mondo spirituale proprio di Dio (cf 1Cor 2,11-15). Invochiamo lo Spirito che infonda nei nostri cuori la fiamma del suo amore, affinché possiamo ardere senza mai consumarci (cf Es 3,2).

Santissima Trinità, Unico Dio, tu rinnovi la faccia della terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di sapienza e di scienza, tu doni la sapienza del cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di intelletto e di pietà, tu suscita il timore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di pace e di mitezza, tu sei la Pace di Gesù Risorto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, dono pasquale, tu sciogli il nostro egoismo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di consiglio e di forza, tu sei la forza della vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di grazia e di preghiera, tu sei l'orante che è in noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito del Messia benedetto, donaci il cuore infinito di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!

(Ebraico) ¹²	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ¹³	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito tutta l'umanità sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Nel giorno di Pentecoste, la Pasqua di Cristo è offerta al mondo intero, passando così da memoriale di un popolo ad evento cosmico. Lasciamoci abitare dallo Spirito del Risorto che ci convoca alla mensa del perdono di Dio, fonte di libertà e di coscienza. Riconoscersi peccatori davanti a Dio significa riconoscere la sua paternità, accogliere la redenzione del Figlio, vivere la Presenza dello Spirito: solo così possiamo essere abilitati a celebrare l'Eucaristia, il sacramento dell'unità e della missione, dove Dio ci restituisce a noi stessi, rinnovati e purificati.

[*Congruo e vero esame di coscienza*]

Signore, manda il tuo Spirito a rinnovare la terra e i suoi abitanti.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu, il Padre e lo Spirito siete una cosa sola, ispira i popoli all'unità.	Christe, elèison!
Signore, vivifica le scelte della nostra vita con la forza del tuo Spirito.	Pnèuma, elèison!
Spirito Paràclito del Cristo risorto, purificaci e saremo purificati nella madre Chiesa.	Christe, elèison!

Il Dio di Àdam ed Eva, il Dio dei Patriarchi Abràmò, Isacco e Giacobbe, il Dio di Noè, Sem, Cam e Iàfet, il Dio che confuse le lingue a Babilonia, il Dio di Mosè che conservò le lettere dell'alfabeto in vista della Toràh, il Dio che a Pentecoste ricomponne l'unità del genere umano, il Dio degli apostoli che parlano le lingue dello Spirito, il Dio di Gesù Cristo che ci raduna oggi nel sacramento dell'unità e della pace perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta del giorno) **O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo e continua oggi, nella**

¹² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

¹³ Vedi sopra la nota 12.

comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura A-B-C- At 2,1-11. *La Pentecoste cristiana, descritta da Lc, ha le stesse caratteristiche di quella ebraica, al momento della promulgazione dell'alleanza sul monte Sinai. Tuoni, fulmini e fiamme accompagnano la manifestazione di Dio, dando così alla Torà e allo Spirito una dimensione non solo universale, ma anche cosmica. Le nazioni elencate negli Atti richiamano la tavola dei popoli di Gen 10 che poi a Babèle si disperdono per incomunicabilità. A Pentecoste lo Spirito risana la frattura perché tutti ascoltano tutti e tutti capiscono tutti: «li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa».*

Dagli Atti degli apostoli At 2,1-11

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilèi? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proselitici, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale A-B-C Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34. *Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gen 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (v. Rm 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anelito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.*

Rit. Mandi il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
²⁴Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **Rit.**
2. ²⁹Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**
3. ³¹Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
³⁴A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **Rit.**

Seconda lettura-C Rm 8,8-17. *Il binomio «carne-spirito» (greco: sàrx-pnèuma) descrive un'opposizione irriducibile: «carne» indica tutto ciò che è caduco, mortale, finito ed anche le tendenze negative presenti in ogni cuore; «spirito» indica tutto ciò che è trascendente, immortale, infinito, in una parola la persona aperta a Dio e inserita nella sua volontà. Lo Spirito di Pentecoste è uno «spirito di libertà» (2Cor 3,17), perché rende operante la risurrezione del Signore nella vita di ciascun credente, il quale è così abilitato a rapportarsi a Dio non come il suddito con il padrone, ma come il figlio con il proprio padre. Nessuno può raggiungere questa intimità se non è animato e abitato dallo Spirito del Risorto che svela e garantisce la nostra identità di figli, abilitandoci a chiamare Dio con il nome affettivo di «Abbà/papà».*

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,8-17

Fratelli e sorelle, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli e sorelle, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. ¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 14,15-16.23b-26). Anche dopo la Risurrezione, il Signore Gesù «prega» il Padre perché ci doni «un altro Paràclito» (v. 16). Il termine traduce il greco *paràklētos*, appartiene al vocabolario giuridico e significa «colui che parla a favore», e quindi ha il senso di avvocato, difensore e consolatore che ha il compito di «assisterci», di «stare accanto» perché possiamo imparare le parole e i comandamenti di Gesù Signore. Abbiamo qui delineata la dimensione trinitaria della vita intima di Dio come Padre, come Figlio e come Spirito, alla quale possiamo accedere perché il Dio Unico di Israele, svelato nella sua dinamica di relazione, abita la nostra stessa vita, facendo di noi la sua Dimora. A Pentecoste, noi e Dio siamo veramente una cosa sola, un'intimità totale.

Canto al Vangelo

Alleluia. Vieni, Santo Spirito, / riempi i cuori dei tuoi fedeli / e accendi in essi il fuoco del tuo amore. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 14,15-16.23b-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro **Paràclito** perché rimanga con voi per sempre. ²³Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il **Paràclito**, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Dopo il Vangelo

Sequenza detta «Sequenza Aurea»¹⁴ di Stefano di Langhton

1. Veni, Sancte Spiritus, et emitte cœlitus lucis tuæ rádium.	1. Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.	6. Sine tuo númine, nihil est in hómine, nihil est innóxium.	6. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
2. Veni, pater páuperum, veni, dator múnerum, veni, lumen córdium.	2. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.	7. Lava quod est sórdidum, riga quod est áridum, sana quod est sáucium.	7. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
3. Consolátor óptime, dulcis hospes ánimæ, dulce refrigérium.	3. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.	8. Flecte quod est rígidum, fove quod est frígidum, rege quod est dévium.	8. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò ch'è sviato.
4. In labóre réquies, in æstu tempéries, in fletu soláciium.	4. Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.	9. Da tuis fidélibus, in te confidéntibus, sacrum septenárium.	9. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
5. O lux beatíssima, reple cordis íntima tuórum fidélium.	5. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.	10. Da virtútis méritum, da salútis éxitum, da perénne gáudium.	10. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
		Amen.	Amen.

Appunti di omelia

La 1^a lettura di oggi, comune a tutti e tre gli anni (A-B-C), descrive, in modo scenograficamente plastico, la discesa dello Spirito Santo nella prima Pentecoste del NT come un parallelo della discesa di Yhwh sul monte Sinai al momento della consegna della *Toràh* al popolo di Israele. La coreografia cosmica è simile: tuoni, lampi, fulmini e tremore della montagna accompagnò la discesa di Yhwh sul Sinaì (Es 19,16-25), come gli stessi elementi naturali accompagnano la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli (1^a lettura). La natura tutta come un corteo regale di accoglienza accompagna i due eventi.

Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica e Lc addirittura nel capitolo 2 degli Atti, riportato oggi, descrive la Pentecoste come una riedizione della manifestazione/teofania di Yhwh sul Sinai, da cui mutua anche lo scenario cosmico: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

- **Es 19,16** (monte Sinaì): «vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo»,
- **At 2,3-4** (Pentecoste): «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro» (At 2,3-4).

¹⁴ La sequenza *Veni Sancte Spiritus*, detta anche «Sequenza aurea» composta tra il 1150 e il 1250 da Stefano di Langhton arcivescovo di Canterbury († 1228) o, secondo altri, dal suo contemporaneo Lotario dei Conti di Segni, divenuto Papa Innocenzo III nel 1198. Si chiama «Sequenza», invenzione letteraria tipicamente medievale, perché non segue il ritmo della metrica poetica, ma ha un andamento più sciolto e prosaico, a volte in forma di invocazione, a volte in forma dialogata (v. Sequenza pasquale), più teatrale. Nel 1955 Pio XII riformò la settimana santa e della precedente, grande e lunga veglia di Pentecoste rimase solo la Messa della vigilia. Nel 1968 la riforma di Paolo VI mantenne la *Messa vigilare*, ma arricchita, di testi biblici più appropriati.

Giovanni, a differenza dei sinottici, pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo». Il monte Sinaì della nuova alleanza è il monte Gòl-gota della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di *quattro soldati romani*, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da *quattro donne ebree*, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che ora guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinaì e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

Èsodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinaì vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra ¹⁵
19,12-13	Al Sinaì il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

Narra la tradizione giudaica che Dio prima di dare la *Toràh* ad Israele interpellò tutti i popoli, i quali rifiutarono per un motivo o per l'altro. Solo Israele l'accettò prima ancora di sapere cosa vi fosse scritto.

«Prima di donarla agli Israeliti, l'Onnipotente offrì la *Toràh* a ogni tribù e nazione del mondo perché nessuno potesse dire: «Se il Santo benedetto avesse voluto darcela noi l'avremmo accolta». Si recò dai figli di Esaù e chiese: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?», risposero quelli. – «Non uccidere» (Es 20,13). – «E tu vorresti privarci della benedizione impartita al nostro padre Esaù, cui è stato detto: 'vivrai della tua spada?' (Gen 27,40). Non vogliamo la *Toràh*». – Allora il Signore l'offrì alla stirpe di Lot dicendo: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?». – «Non commettere adulterio» (Es 20,14). – «Proprio da atti impuri siamo nati! Non vogliamo la *Toràh*». Allora il Signore chiese ai figli di Ismaele: «Accettate la *Toràh*?» – «Che cosa vi sta scritto?». – «Non rubare» (Es 20,15). – «Vorresti forse portarci via la benedizione impartita a nostro padre, cui fu detto: 'La sua mano sarà contro tutti' (Gen 16,12)? No, non vogliamo affatto la *Toràh*». Così fece con tutti gli altri popoli, i quali parimenti rifiutarono quel dono dicendo: «Non possiamo rinunciare alla legge dei nostri antenati, non vogliamo la tua *Toràh*, dalla al tuo popolo Israele». – Per questo Egli – benedetto sia il suo Nome – andò infine dagli Israeliti e disse: «Accettate la *Toràh*?» – Risposero: «Che cosa contiene?». – «Seicentotredici precetti». Quelli risposero ad una sola voce: «Tutto quanto il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo»¹⁶.

«Tutto quanto il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo». Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione. Il testo ebraico e il testo greco della LXX lo evidenziano e anche noi dobbiamo farlo perché esprime un rapporto profondo che la letteratura ebraica fa rifiorire. Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione: (ebr.) «'asher dibèr Adonài ne'hassèh wenishmà'» che la LXX traduce con «Pànta hòsa elà-lesen Kýrios poièsomen kài akousòmetha». È importante mettere in evidenza la risposta di Israele che non s'impegna soltanto ad eseguire le parole del Signore, ma accoglie la *Toràh* prima ancora di conoscerne «il peso», prima ancora di sapere cosa c'è scritto

Accogliere la Parola è il primo passo perché è necessario lasciarle pervadere la vita se non si vuole fare la stessa fine di Adam ed Eva e della Torre di Babèle. Come tutto il popolo d'Israele era radunato ai piedi del monte Sinaì in attesa della Parola di Yhwh, anche nel NT, il giorno di Pentecoste sulla spianata del tempio sono radunati tutti i popoli, elencati minuziosamente (v. 1^a lettura). Tutti ascoltano e capiscono la Parola di Dio annunciata dagli apostoli che ciascuno ode nella propria lingua. Cioè tutti capiscono che essi stanno parlando di Dio.

Quando si parla di Dio tutti ne capiscono il linguaggio e ciascuno ne comprende il senso, cioè lo *ascolta nella propria lingua*. *Parlare le lingue* deve intendersi non in senso letterale come se gli apostoli parlassero in aramaico e i presenti sentissero in traduzione simultanea: parlare in lingue significa che, quando si parla di Dio con animo vero e con la passione dello Spirito, tutti capiscono perché tutti comprendono il linguaggio dello Spirito. Lo Spirito di Pentecoste, donato a tutti i popoli della terra convocati a Gerusalemme, realizza la profezia di Isaia (cf Is 2,1-5) e ribalta il destino di Babèle che ora è capovolto: gli uomini tornano a comprendere la Parola di Dio e si comprendono tra di loro.

Pentecoste non è solo un'esclusiva degli apostoli e dei giudei-cristiani, ma è un evento ora la parola è di nuovo patrimonio di tutti i 70 popoli che abitano la terra. La tradizione giudaica sostiene che sul Sinaì, Mosè dovette stare 40 giorni e 40 notti perché Dio ha dovuto scolpire la *Toràh scritta*¹⁷ sulla pietra e insegnargli a memo-

¹⁵ Esplicito riferimento alla tavola dei popoli, riportata in Gen 10,1-37.

¹⁶ Cf *Sifre Dt* 142b; cf *Midrash Tannaim* 210; per una versione moderna cf LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei*, IV. *Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi, Milano 2003, 199-201 per l'intero racconto a p. 320, nota 181 per le fonti.

¹⁷ *Toràh scritta*, in ebraico: *Toràh she-bi-ktàv*, letteralmente *Insegnamento che è scritto*.

ria la *Toràh orale*.¹⁸ Mentre Dio scolpiva, ogni colpo di martello faceva sprigionare settanta scintille, una scintilla per ogni popolo esistente sulla terra¹⁹:

«È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue»²⁰.

La torre incompiuta è il simbolo muto di una prevaricazione e di un delirio di onnipotenza: i popoli della terra avevano un solo linguaggio, cioè avevano capacità di comunicazione, ma il loro desiderio di *scalare il cielo*, gli fa smarrire la dimensione del loro essere e del loro limite: vogliono costruire una torre che giunga fino al cielo (cf Gen 11,4) cioè che sia vista da tutta la terra e avere così un «nome», una fame immortale. Essi sono i degni figli di Àdam che vogliono essere «come Dio» (Gen 3,5) perché non accettano il limite della propria creaturalità e della morte. Il limite dell'uomo è non accettare il limite della morte, ma egli soccombe sempre alla tentazione di Àdam ed Eva di *essere come Dio*, in agguato in ogni tempo quando un popolo o una persona che perde la cognizione del proprio confine e straripa fuori di sé per realizzarsi anche a dispetto di sé perde «la lingua», cioè la capacità comunicativa con sé e con gli altri.

A Babèle, l'impresa è dispersa da Dio con una conseguenza disastrosa: gli uomini non solo non riescono a giungere fino in cielo, ma si smarriscono anche sulla terra, non comunicando più tra loro. L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che è il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensioni, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione. L'uomo che si allontana da Dio si allontana anche dal fratello che considera diverso e nemico (Caino e Abele, Gen 4), predomina la rivalità, dilaga la violenza, trascinando con sé anche il creato (cf diluvio, Gn 6), gli stessi rapporti umani più naturali (sessualità) si trasformano in sopraffazione e strumenti di potere (cf Gen 3). L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che era il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensioni, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione (cf Babèle Gen 10). L'uomo che si allontana da Dio, si allontana anche dal fratello, perché senza la coscienza della paternità si perde anche il senso della fraternità; anche i fratelli diventano diversi e nemici fino al fratricidio (cf Gen 4).

Pentecoste è l'antidoto a Babèle, anzi ne è l'opposto contrario: il Risorto scioglie il suo Spirito e irrompe sull'umanità introducendola in un nuovo esodo di liberazione dalla schiavitù verso una nuova immersione nella libertà. Ora la Parola di Dio pronunciata dagli Apostoli è intesa e compresa da tutti i presenti: quando si parla di Dio tutti capiscono il linguaggio, anche se non ne conoscono la lingua materiale: ciascuno lo ascolta nella propria lingua, cioè ognuno percepisce di trovarsi davanti ad un evento di cui è protagonista attivo. Pentecoste è l'antidoto a Babele. Chi costruisce torri di Babele costruisce schiavitù, chi vive la Pentecoste del Risorto costrui-

¹⁸ *Toràh orale*, in ebraico: *Toràh she-be-halpeh*, letteralmente *Insegnamento che sta sul labbro*: è la *Tradizione orale* che non è contenuta in quella scritta, di cui è il commento e lo sviluppo. Nei secoli successivi sarà raccolta anch'essa per iscritto nella *Mishnàh* (sec. II d.C.) e nel *Talmùd* (sec. V-VI d.C.). «Mosè ricevette la *Toràh* sul Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè la trasmise agli Anziani (i Giudici); Gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea» (*Mishnàh, Pirqè Avot*, I,1).

¹⁹ Era convinzione anche al tempo di Gesù che tutta la terra allora conosciuta fosse abitata da «70 popoli». Spiegarne la diversità di lingua e di costume è l'obiettivo del racconto della torre di Babèle (cf Gen 10,1-32) e a cui si richiama espressamente l'elenco dei popoli di At 2. Questo spiega perché il Sinèdrio è composto da «70 membri» e l'usanza del sommo sacerdote che il giorno di Yom Kippùr per chiedere perdono a Dio, metteva sulle spalle un mantello ornato in basso di «72» campanelli, uno per ogni popolo esistente sulla terra, più due perché potevano esistere altri popoli non ancora conosciuti.

²⁰ Cf *Talmùd, bShabbàt 88b*; cf anche *bSanhedrìn 34a*; I due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajom, Magnano 1989², 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; ID., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Sempre sulla tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 diverse (v. tabella dei popoli in Gen 10, ripresa da At 2), cf l'apocrifo cristiano del sec. IV d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002², 73). Da ciò si ricava l'insegnamento che della Scrittura noi comprendiamo spesso solo una scintilla, mentre vi sono altri sessantanove significati che ci restano oscuri e che dobbiamo indagare perché la Scrittura è inesauribile e ogni parola è una miniera profonda. Avviene lo stesso nella relazione interpersonale: spesso abbiamo la presunzione di «comprendere» la parola dell'altro, senza metterci in ascolto. L'altro è la sua parola e ha molti più significati di quanti noi possiamo immaginare. Per capire dobbiamo solo avere l'umiltà di ascoltarla col cuore e senza prevenzioni. Ascoltare a lungo, a volte anche tutta la vita, perché chi porta in sé l'immagine di Dio creatore (Gen 1,26-27) è inesauribile come Dio stesso. Da tutto questo nasce il bisogno di studiare la Scrittura: «Chi studia la *Toràh* è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione» (Tb *Menahot* 110a; *Sifré Dt* § 41 dove si dice che l'espressione di Gen 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» si riferiscono allo studio della *Toràh* e all'osservanza dei comandamenti).

sce unità e costruisce una storia di convergenza e di comunione di popoli. Ciò è possibile a Pentecoste perché come garantisce il profeta Gioè: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (Gl 3,1; cf At 2,17), cioè su ogni essere vivente e quindi sugli uomini, sulle donne, sugli animali, sulle piante... in una parola sull'intero cosmo creato da Dio, quel cosmo per cui Adam ed Eva furono creati perché lo trasformassero nell'immagine di Dio creatore (cf Gen 1,26-27) nel giardino del mondo dove le relazioni interpersonale doveva essere improntate all'insegna della condivisione e non del potere e della prevaricazione.

Pentecoste è l'annuncio rinnovato del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno. A Pentecoste il Risorto costruisce unità e scrive una storia di convergenza e di comunione di popoli. Gesù risorgendo libera il suo Spirito che irrompe sull'umanità guidandola ad un nuovo esodo di liberazione. Lo Spirito si oppone a Babèle come il giorno alla notte: egli è fonte di unità cercata ed elaborata nella condivisione con gli altri che non sono più nemici, ma prolungamento di sé stessi. Lo Spirito restituisce la capacità di linguaggio che non è solo la «Parola» e le parole, ma prevalentemente il principio attivo della comunicazione come fondamento delle relazioni con sé e con gli altri. Lo Spirito impedisce a ciascuno di perdere il contatto con sé e con il proprio io profondo che è la misura di ogni rapporto esistenziale e di vita anche comunitaria. Non si può incontrare Dio se prima non si è incontrato il proprio «io» e la propria consistenza.

Pentecoste è il «vangelo» dell'unità che esprime e manifesta nel mondo il volto di Dio, padre di tutti gli uomini²¹. Non è un caso che nella festa di *Shavuôt* – *Settimane*, gli Ebrei ancora oggi leggano, insieme ai dieci comandamenti come sintesi della volontà di Dio, anche il libretto di Rut, dove si parla di spighe di grano, ma specialmente dove si narra come Noèmi organizza il matrimonio tra la nuora Rut e il parente Bòoz. Rut è una straniera che sposa un israelita, cui darà il figlio Obed, padre di Iesse che è padre del re Dàvide della cui stirpe nascerà il Messia, il redentore d'Israele.

- Pentecoste celebra non solo le nozze tra Dio e il suo popolo, che ormai è il popolo di Dio ed è formato da tutti i popoli della terra. Nessuno è più straniero nel regno di Dio, ma tutti i popoli hanno diritto di cittadinanza nella casa del Padre.
- A Pentecoste, i cristiani fanno un esame di coscienza di come si rapportano con i fratelli immigrati, venuti come Rut a spigolare le spighe di grano cadute dalle mani dei mietitori.
- A Pentecoste, il cristiano prende coscienza che ogni uomo e ogni donna è carne della sua carne e sangue del suo sangue perché solo così l'eucaristia diventa un sacramento, cioè il senso della vita ovvero della vita che diventa senso significativo e compiuto.
- A Pentecoste noi impariamo a spezzare il pane e a condividere la Parola con tutte le genti, con tutti i popoli che formano l'unico popolo di Dio per il quale Cristo ha dato la vita.
- A Pentecoste, possa Dio trovarci svegli e pronti a vivere l'avventura cristiana dell'universalità nello Spirito del Risorto.

Il brano del vangelo è tratto (alla meno peggio) dal primo discorso di addio dopo la cena ed è quasi un riassunto di tutti i temi che Gesù ha trattato nel suo commiato dai discepoli: la necessità di custodire la Parola (cf Gv 14,15.21.23); il senso e la natura della preghiera del Figlio al Padre (cf Gv 14,16); la nuova figura del «Paràclito» (cf Gv 14,16.26); la stessa conoscenza di Dio (cf Gv 14,17.20-21); la dimora (la *Shekinàh*) di Dio tra Padre e Figlio e loro e i credenti (cf Gv 14,17.23-24) e molti altri temi ancora²².

Qui si compie il ministero di Gesù perché in modo definitivo asserisce che l'osservanza dei comandamenti, come prescriveva la *Toràh* (cf Dt 6,4-7; 7,11; 11,1) altro non è che amare, perché come aveva detto in Matteo «da questi due comandamenti [=amore di Dio e del prossimo] dipendono tutta la Legge e i Profeti (cf Mt 22,40). Gesù, da ebreo fedele, vuole verificare anche la fedeltà nell'amore dei discepoli (cf Gv 14,15.21) e nello stesso tempo si pone sullo stesso piano del Padre, come mèta dell'amore dei suoi seguaci, senza menomare il comandamento di amare «solo» Dio, perché egli è nel Padre e il Padre è in lui (tema della «dimora» in Dio che si estende anche agli uomini: cf Gv 14,17.20).

La sicurezza a Israele derivava dalla visibilità della «Dimora» di Dio, cioè dal tempio di Gerusalemme, che nella convinzione del popolo era diventato una forma di assicurazione eterna della predilezione di Dio, a prescindere da qualsiasi condizione: Dio è presente, Dio garantisce perché c'è il tempio, sacramento» della sua presenza. Israele non si rende conto che il tempio è fatto di pietra, cioè di un materiale ingombrante che rischia di rendere evanescente la corrispondenza morale che deve garantire la relazione con Dio, come anche Salomone chiese nel momento della dedicazione (cf 1Re 8).

Tutto questo deve realizzarsi anche nella relazione tra il Figlio e i suoi discepoli, nonostante l'opposizione del «mondo» che rifiuta ogni conoscenza e ogni esperienza (cf Gv 14,17). Per questo interviene un altro «mediatore» che ha il compito di educare nella conoscenza sperimentale della vita del Figlio «nel» Padre e

²¹ A Corinto, i cristiani erano divisi e davano ai pagani spettacolo di scandalo e Paolo dovette intervenire per dire che la porzione di Spirito presente in ciascun credente non è per la realizzazione personale, ma per l'utilità comune, per il bene comune (cf 1Cor 12,1-13,13). Noi siamo parte di un tutto, noi siamo porzioni di un unico, chiamati a essere costruttori di pace, secondo la beatitudine di Mt 5,9 che parla letteralmente di «eirēnepoiò-poeti della pace», coloro cioè che edificano l'unità che è fondamento della pace.

²² Cf THIERRY MAERTENS-JEAN FRISQUE, *Guida dell'assemblea cristiana*, vol 3, Elle Di Ci, Torino-Leumann, s.d. [1970], 204-205.

del Padre «nel» Figlio (cf Gv 14,26; 16,13), inaugurando «quel giorno» (Gv 14,20) cioè gli ultimi tempi escatologici, in cui ogni «menzogna» del principe di questo mondo sarà sconfitta (cf Gv 8,44; 1Gv 4,5-6).

Nota esegetica. Il tempio di pietra è un segno troppo materiale (Gv 2,18-21) per poter esprimere e rappresentare la *Shekinàh* come modi di abitazione di Dio. Con la sua distruzione²³ inizia un pensiero e una teologia che formulano «una dottrina più spirituale del modo di abitare di Dio», come si evince bene dagli scritti Sapienziali fino all'autore del Siracide che teorizza la dimora della Sapienza nell'anima dei giusti (cf Sir 24,1-22; Pr 8,22-31; Sap 9,4.10; Bar 3,36-4,4)²⁴. Ancora durante l'esilio, lo stesso Ezechièle è legato a un tempio troppo materiale, di cui espone pure le misure (cf Ez 40-45). Solo nel NT il processo di spiritualizzazione arriva a compimento e maturazione: con san Paolo che dichiara le misure del nuovo tempio incommensurabili proprio perché le misure dell'amore (agàpē; cf Ef 3,17-18). I primi cristiani frequentano il tempio, ma si rendono presto conto che il Dio di Gesù non si trova tanto nei «luoghi», ma nella comunanza delle assemblee liturgiche non circoscritte, ma ovunque esse erano celebrate (cf At 2,46; 5,21-42; 3,1; cf Lc 24,53; per le assemblee liturgiche, cf 1Cor 6,19-20; Rm 8,9; 1Ts 4,4-8; 2Cor 6,16-17; Ef 2,19-22).

Da questo momento, nel solco della presenza di Dio nel tempio, nella presenza più spirituale della Sapienza, in modo sistematico, entra in scena, come nel brano del vangelo di oggi e nei discorsi di «addio», la ricorrente nuova figura del **Paràclito**²⁵, il quale garantirà non solo una presenza ancora più spirituale, ma anche più efficace e profondamente intima. È questa la promessa di Gesù di non abbandonare i discepoli perché egli continua la sua presenza e la sua opera nell'opera e nella presenza dello Spirito che garantisce la continuità, ma anche la novità perché Gesù con la sua morte non pone fine alla Storia, ma l'apre alla sua pienezza, alla cui riuscita partecipa lo Spirito da una parte e l'impegno dei discepoli del Signore in tutti i tempi.

Ne avevamo accennato nella 6^a domenica del tempo pasquale-C, rimandandone a oggi l'approfondimento del significato e della funzione di questa parola che le Bibbie traducono in italiano con «Consolatore». Il termine *consolatore* deriva dal greco «*paràklētos* – paràcleto/paràclito» che, sia nella tradizione biblica che giudaica, compresi Giuseppe Flavio e Filone, ha sempre il significato di *intercessore* e *consigliere*²⁶.

Nota esegetica. Il verbo base è il verbo «kalēō – io parlo/chiamo». Da questo stesso verbo si forma sia la parola «paràcleto/consolatore» sia il termine «ekklesia/chiesa»²⁷. Da questo concludiamo pertanto che «Consolatore/Spirito» e «ekklesia/chiesa» hanno la stessa matrice, quindi un significato di fondo in comune che definisce anche le rispettive funzioni²⁸. In epoca patristica assunse anche il significato più specifico di «consolatore». Il termine greco è un composto dalla preposizione «parà» e dal verbo «kalēō» e significa «*chiamo, invito, nomino in favore di... o a nome di...*» da cui anche «prego, invito, esorto, consolo». Il termine greco trasportato in italiano è diventato «paràclito» assumendo anche il significato logico di «avvocato». In 1Gv 2,1 «paràclito» è un attributo di Gesù, qualificato come *giusto*: «se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto». Tutte le altre quattro occorrenze sono riferite allo *Spirito Santo* come è detto espressamente al v. 26. Perché? Nella risposta a questa domanda risiede la comprensione della festa della Pentecoste cristiana.

²³ Dio ha abbandonato il tempio al suo destino con la distruzione a opera di Nabucodòsor nel 586 a.C e con la profanazione e saccheggio da parte di Antioco IV Epifane nel 169 a.C. e infine, con la distruzione definitiva nel 70 d.C. a opera di Tito, divenuto poi imperatore romano. Da allora gli Ebrei vivono nel sogno della ricostruzione del terzo tempio che accoglierà il Messia alla fine dei giorni.

²⁴ Cf THIERRY MAERTENS-JEAN FRISQUE, *Guida dell'assemblea cristiana*, vol 3, Elle Di Ci, Torino-Leumann, s.d. [1970], 207.

²⁵ cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1, da cui emerge che si tratta di un lemma esclusivamente giovanneo, al quale è necessario prestare attenzione in modo particolare

²⁶ Nel testo odierno ricorre 2 volte (cf Gv 14, 16 e 26). In tutto il NT ricorre solo 5 volte e soltanto in Gv, di cui quattro volte nei *discorsi di addio* (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1), mentre nella Bibbia greca della LXX si trova 2 volte (cf Gb 16,2; Zc 1,13). Ciò significa che il termine è esclusivo di Gv, il quale gli attribuisce un'importanza particolare che dobbiamo tentare di capire.

²⁷ Aggiungendo a questo verbo la preposizione «parà-» che indica *vicinanza, prospettiva*, si ha il significato di «invito/conforto» da cui *consolatore*, mentre aggiungendo la preposizione «ek-» che indica *origine/provenienza* si ha il termine «ekklesia - chiesa» che deriva quindi da «ek-kalēō» nel senso proprio di «chiamo/invito da... [parte di Dio]». L'ekklesia è la *radunata/convocata/riunita da Dio* che è e ne costituisce il fondamento e l'origine.

²⁸ Nel sistema giudiziario semitico, il «consolatore» è una figura giuridica e richiama quella dell'AT del «go'el-vendicatore/riscattatore/redentore». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «accanto» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «ri-»vendicava la sua innocenza sul suo onore e la sua credibilità. La figura del «paràclito» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare. In questo contesto il «consolatore/redentore» è anche «avvocato» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. L'affinità semantica tra «ek-klesia» e «parà-clito» non è solo linguistica, ma anche funzionale di reciprocità che bisogna mettere in luce.

Lo Spirito Santo è dato in abbondanza ed è dato «a ogni carne» perché tutti devono sapere che Gesù è stato condannato ingiustamente e ha subito un processo nullo perché basato su false testimonianze (Mc 14, 55-56.59; Mt 26,59-60; Lc At 6,13). Secondo il diritto sia giudaico che romano, il processo deve essere rifatto perché un'ingiustizia giuridica è stata consumata a danno di un innocente. Gesù non può più essere tradotto in tribunale perché egli ora è assente nel corpo e non può essere giudicato.

Questo compito spetta ai discepoli che nel 1° discorso dell'ultima cena, sono messi di fronte alla situazione di odio e di persecuzione cui andranno incontro (cf Gv 15,18-27; At 8,1; 9,1; 17,5, ecc.; 1Ts 3,3; Rm 8,18; Fil 1,29; Col 1,24; 1Pt 4,14-16; Gc 1,12; Ap 5,4). La «ekklesia» è un tutt'uno con il suo Signore perché è la «sposa dell'Agnello» (Ap 21,2.9; 19,7). Cristo è «il capo», la chiesa «il suo corpo» (Ef 3,23; Col 1,18.24). In questo regime sponsale, la Chiesa assume nel mondo il compito di pretendere di essere riconosciuta come «carne» del suo Sposo-capo, esigendo di essere portata nei tribunali, dove, per mandato del Signore, non deve preparare alcuna difesa perché in lei parlerà lo Spirito Santo, il Consolatore/Avvocato: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolarvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo v'insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12; Gv 14,26). La Pentecoste ristabilisce la verità riguardo a Gesù, e fa prendere coscienza della missione che diventa ora «testimonianza».

L'assistenza dello Spirito Santo garantisce «l'infallibilità» alla testimonianza dei credenti (cf Gv 14,16-17) che si lasciano guidare da lui alla conoscenza della verità. Ciò non significa che si è immuni da errori e da delitti, ma che la verità non può essere posseduta da alcuna, essendo solo un dono del risorto. Se fosse una conquista, frutto della riflessione umana o delle conquiste sociali dei credenti, essi potrebbero forse pretendere di formulare qualche cosa, ma qui si tratta di una verità «della vita», o se si vuole dell'essere, che predispone all'apertura verso ogni singola persona umana e verso ogni tempo della storia. In una parola, Pentecoste ci consacra servi della ricerca di Dio e del Prossimo, vivendo il comandamento esclusivo dell'amore che è la conoscenza suprema.

Nota di attualità (Teologia della Storia). Il rapporto tra la Chiesa e il mondo, specialmente con il mondo del potere, può essere solo un rapporto antitetico, inconciliabile: mai la Chiesa può accordarsi con il potere del mondo e tanto meno può chiedere privilegi, perché la Chiesa deve essere giudicata dal mondo al posto di Gesù e questo nuovo giudizio deve convincere il mondo della sua superbia e dell'innocenza di Gesù che non si è sottratto all'ingiustizia, ma l'ha accettata su di sé donando la sua vita per i suoi carnefici, cioè il mondo intero (Lc 23,34).

Quando la Chiesa va a braccetto con il potere (politico, economico, militare) tradisce la sua missione essenziale, cessa di essere «la sposa dell'Agnello» per diventare soltanto una prostituta occasionale che non svende solo sé stessa, ma anche l'innocenza del suo sposo e capo, barattata per meno di trenta denari. Quando la Chiesa è riverita, osannata, circondata, omaggiata dagli uomini di potere è segno che ha già oltrepassato il confine del degrado spirituale, rinchiuso lo Spirito Santo nella vetrina degli ammennicoli ornamentali e privilegiato l'istituzione sulla profezia e sul martirio. La vocazione della Chiesa è il «martirio» nel senso etimologico della parola: dare la vita in testimonianza per il suo Signore²⁹.

Pentecoste è l'annuncio del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno. Quando il clero pretende di identificare la Chiesa con il Regno si determina il corto circuito tra cristianesimo e cristianità. *Il cristianesimo* è nell'ordine della profezia e della testimonianza vissute nel mondo con simpatia e verità, mentre *la cristianità* è la pretesa di voler instaurare in terra il Regno perfetto di Dio attraverso governi cristiani, leggi cristiane, politiche cristiane, morali cristiane, economie cristiane, ecc. In questo modo si arriva a fare compromessi immorali tra potere e religione, scambiandosi favori e tornaconti che sono la negazione della forza dirompente del Vangelo. Quando la Chiesa accetta di diluire il suo messaggio per venire incontro a politiche di convenienza, tradisce lo Spirito Santo e lo anega nella vergogna del ludibrio della fornicazione incestuosa che ha per obiettivo solo l'interesse di affermare la propria supremazia.

È la gestione del potere mondano che, in nome della religione, pretende di occupare il mondo attraverso l'usurpazione del nome di Dio. È il relativismo assoluto, perché riduce l'annuncio del Vangelo ad una visione puramente terrena e di potere, circoscritta ad un tempo e ad un luogo. La solennità di Pentecoste ci libera da ogni velleità di instaurare in terra «la cristianità», con buona pace di tutti i clericalismi e dei rigurgiti tradizionalisti che oggi si riconoscono nel ritorno al «messale di Pio V» e contro il concilio ecumenico Vaticano II, purtroppo autorizzati a questo dal papa Benedetto XVI.

Le conseguenze nefaste si cominciano già a cogliere e andranno sempre più aggravandosi nel prossimo secolo, perché saranno questi gruppi che misureranno il fallimento della Chiesa come «sacramento universale di salvezza» nel mondo (concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 1). L'uso del messale e del rituale di Pio V, infatti, è funzionale alla visione anacronistica di Chiesa come cittadella di puri, che si contrappone al mondo visto e interpretato come luogo del demonio, rinunciando e rinnegando il concetto stesso di incarnazione. Noi oggi vogliamo affermare la nostra totale fedeltà alla Chie-

²⁹ In questa prospettiva, sono segni di poca fede sia i veicoli corazzati con cui si credeva di proteggere il Papa nei suoi spostamenti, sia le scorte che uno Stato ateo e pagano impone agli uomini ecclesiastici che accettano, senza nemmeno fingere un rifiuto. Un vescovo o un prete scortati e per giunta da uomini armati sono un contro-segno e una contro-testimonianza: se lo Stato impone misure preventive, un vescovo o un prete possono sempre rinunciarvi con determinazione perché solo il Signore è la loro roccia, fortezza, scampo, rupe, rifugio, scudo e potenza di salvezza (cf Sal 18/17,3.31.36; 7,11, ecc.). Un vescovo e un prete devono essere disarmati e solo se costituiscono un bersaglio potenziale indifeso, possono essere credibili e rendere credibile quel Dio e quella «Verità» che dicono di annunciare. Essi possono essere anche ammazzati e noi preghiamo che lo siano, se deve accadere, «a causa sua [di Gesù]» (Mt 16,25) e non per altri motivi. Un altro prenderà il loro posto e di martirio in martirio, si compirà sulla terra la Pentecoste dello Spirito che non ci abbandona al nostro destino.

sa universale, cattolica e apostolica, come si è espressa nel concilio Vaticano II, che accogliamo come massima espressione di autorità nella Chiesa Cattolica³⁰.

Pentecòste è l'annuncio universale che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del corpo che è la Chiesa, la quale deve essere cosciente di essere solo uno strumento docile al fuoco dello Spirito con il quale incendiare il mondo. Se, però, la Chiesa usa i metodi del mondo e si adegua al suo stile, essa è un pericolo per il mondo, un ostacolo alla conversione e pietra di scandalo per i deboli. Inutile.

Alla luce dei testi della liturgia di Pentecoste, è facile cogliere l'ecclesiologia missionaria del popolo di Dio: la Chiesa non è fine a sé stessa perché, essendo «inviata», è nell'ordine degli strumenti in quanto, una volta consegnato il messaggio e compiuta la missione, non ha più ragione di esistere. La sua natura finale è di scomparire, come il sale la cui funzione è scomparire e può salare perché scompare (cf Mt 5,13). Nello stesso tempo, la Chiesa deve avere una struttura agile e snella perché deve essere più vicina alla tenda che si monta e si smonta in un batter d'occhio che alla casa in muratura che resta immobile e inamovibile: la sua natura è pellegrina e ha l'esodo nel sangue³¹. La coscienza dell'«inviata» impedisce alla Chiesa di identificarsi con il Regno di Dio e quindi di cercare bracci secolari che ne supportino la sua presenza nella storia. La Chiesa, nel giorno di Pentecoste, sa di essere solo «un sacramento» (*Lumen Gentium*, 1): niente di più e niente di meno di un «segnale» che indica la strada senza possederla.

A Pentecòste è la Chiesa che entra a servizio del mondo, non il contrario. Il rapporto tra la Chiesa e il mondo può solo essere un rapporto di servizio. A Pentecoste si rinnova l'alleanza nuova, perché Gesù stesso è l'alleanza eterna il cui Spirito si fa «Consolatore/Avvocato/Difensore» di coloro che accettano di ripercorrere le vie del mondo per convincere gli uomini e le donne di tutti i tempi a farsi trascinare nei tribunali per testimoniare in favore di Gesù il Giusto e per ristabilire la verità dell'umanità che prendendo coscienza del suo errore possa convertirsi ed entrare nel «mistero/verità» della vita che è la persona stessa di Gesù di Nàzaret, l'uomo nuovo, il Figlio di Dio, il cui Spirito respira in ciascuno di noi.

Professione di fede / Rinnovazione delle promesse battesimali [sostituisce il Credo]

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Crediamo in Dio **Padre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme

³⁰ Tra i più agguerriti nemici del concilio Vaticano II stanno i seguaci dello scismatico Marcel Lefebvre che perseguono l'obiettivo di far cancellare il Vaticano II dagli annali e dalla memoria della Chiesa. Anche per reclutare costoro papa Ratzinger ha promulgato il *motu proprio* «Summorum Pontificum», con cui liberalizza la messa preconciare senza alcuna condizione previa, nemmeno quella di riconoscere il concilio come massima autorità nella Chiesa. Seguono altri gruppi, ordini e istituti religiosi, impostati su schema militare anche nel nome: «Milites Christi, Legio Mariae, Legionari di Cristo, ecc.» che si danno il carisma di appropriarsi del mondo in nome della religione, una religione di altri tempi: non a caso si rifanno tutti ad una teologia pre-conciliare e combattono il concilio ecumenico Vaticano II come un castigo di Dio e considerano Paolo VI eretico. Grande è la responsabilità del papa Giovanni Paolo II che concesse indiscriminatamente libera cittadinanza a questi gruppi, riconoscendoli e spesso concedendo loro un'enorme autonomia con facoltà di razzia, favorendo così la creazione di «chiese e chiesuole» all'interno della Chiesa. Molto più grande è però la responsabilità di Benedetto XVI che autorizzò indiscriminatamente a saccheggiare il concilio Vaticano II, generalizzando il ricorso alla messa preconciare con la semplice motivazione della nostalgia da parte di singoli e gruppi immaturi e malati.

³¹ Cf CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cap. VII: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste».

alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Pentecoste - Ringraziamo il Padre per lo Spirito che dona ai suoi figli di adozione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2).

Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.

«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4). Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli Angeli e dei Santi canta l'inno della tua gloria:

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

«Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! La terra è piena delle tue creature. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104/103, 24.30).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

«La gloria del Signore è per sempre; gioisca il Signore delle sue opere» (Sal 104/103,31).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

«Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

«Benedici il Signore, anima mia, Signore, nostro Dio, quanto sei grande!» (Sal 104/103,1).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Gesù fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (cf At 1,1-2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Gesù prega il Padre che ci dà un altro Consolatore perché rimanga con noi per sempre e il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manda nel suo nome, ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che il Signore ci ha detto (cf Gv 14,16.26).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Noi ti amiamo, Signore e con l'aiuto dello Spirito Paràclito osserviamo la tua parola e vogliamo essere la dimora, la Shekinàh della santa Trinità (cf Gv 14,23).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria. **Noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre” (Rm 8, 15).**

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³²]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pro-

³² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomàsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmàsu,
hōs en uranō kai epì ghēs.
Ton àrton hēmōn tòn epiùsion dōs hēmīn sēmeron,
kai àfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn,
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmās apò tū ponērū. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla Comunione (At 2.4-11): **Tutti furono ripieni di Spirito Santo e proclamavano le grandi opere di Dio. Alleluia.**

Oppure

(Gv 14,16): **«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre».**
Alleluia.

Dopo la comunione

Seguendo la tradizione giudaica, proclamiamo le Dieci Parole di libertà che sono la pietra angolare dell'alleanza tra Yhwh e il suo popolo Israele. Segue secondo la stessa tradizione, un brano del libro di Rut, antenata straniera di Gesù, che è il

³³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

simbolo dell'universalità della fede che oggi celebriamo, ma anche il segno della nuzialità che lo Spirito realizza con ogni persona che vive con retta coscienza.

Dal libro dell'Èsodo (20,1-3.5.7-10.12-18)

«¹Dio pronunciò tutte queste parole:

«²To-Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile:

³Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.

⁷Non pronuncerai invano (= *nel vuoto*) il nome del Signore, tuo Dio, [lett. *Non alzerai il nome del Signore, tuo Dio, per una cosa vana (o falsa)*] perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano (= *nel vuoto*).

⁸Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

[Breve pausa]

Dal libro di Rut (1,16-17)

«¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e questo ancora, se altra cosa che la morte mi separerà da te»».

[Breve pausa]

Dal Sermone per la Pentecòste di Sant'Èfrem Siro (306-373)

Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione... Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi... Cenàcolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo! Cenàcolo, madre di tutte le chiese! Grebbo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenàcolo che vide il miracolo del rovetto ardente! Cenàcolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenàcolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

Preghiamo (dopo la comunione). **O Dio, che hai dato alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo, custodisci in noi il tuo dono, perché, in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto che alita su di noi il suo Spirito di vita, ci benedica ora e sempre.

Il Signore risorto che invia la Chiesa nel mondo, ci nutra del suo amore per il mondo.

Il Signore risorto che ci dona il Paràclito come sua eredità, ci disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto che è presente nella santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che dona lo Spirito a «ogni carne», aumenti in noi la fede in lui.

Il Signore risorto che dona lo Spirito nel battesimo, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che santifica con lo Spirito, sia dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore risorto che chiama i popoli al monte dello Spirito effuso a Pentecoste, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-



ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-



lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, rallégrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita sacramento di testimonianza in ogni giorno. Andiamo nella fortezza dello Spirito di Gesù Alleluia, alleluia. **Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.**

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Solennità di Pentecoste-A – Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Genova
Paolo Farinella, prete – 09/06/2019

AVVISI

SABATO 29 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, in collaborazione con il Conservatorio «Niccolò Paganini» di Genova, **CONCERTO-SAGGIO** degli alunni diplomati nell'anno.

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI – CF 95138500103

Sede: Vico San Giorgio 3-5 R c/o Chiesa San Torpete, Genova

- **Banca Etica:** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 (Bic: CRTIT2T84A).
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**